

Con la rottura tra l'ex-sindaco e Mdp il recinto è chiuso a sinistra Renzi con Pisapia si consolida per il Rosatellum

IL PUNTO

A sinistra ponti rotti
ma recinto chiuso

Ora il rischio
è costituito
dai franchi
tiratori nella
maggioranza

Ma l'appoggio di
Alfano e Verdini
difficilmente
può definirsi
coalizione

STEFANO FOLLI

LA coincidenza è significativa, forse troppo per essere un caso: la legge elettorale arriva in aula alla Camera quando sul piano politico si è chiuso il recinto a sinistra. Pisapia e il gruppo Bersani-Speranza hanno rotto i ponti fra loro e l'ex sindaco di Milano è entrato nell'orbita renziana (anche se lui e i suoi negano quest'ultima circostanza).

D'ora in poi il Campo progressista avrà il compito di rappresentare una certa sinistra all'interno del Pd: una sinistra "dei sindaci", in teoria più moderna e dinamica di quella di Orlando, con il suo sapore di vecchio apparato un po' fuori moda.

Il fronte si è saldato nelle ultime ore e quindi adesso si comincia a metter mano al cosiddetto "Rosatellum" ("bis", per la precisione). Segno che Renzi ritiene di aver disinnescato il rischio di franchi tiratori a sinistra. E si capisce: Mdp è il nemico per antonomasia schierato contro la legge, mentre i seguaci di Pisapia hanno interesse a questo punto a vederla passare. Sarà con questo schema, infatti, che potranno entrare in Parlamento e svolgere il loro ruolo.

Che la saldatura tenga, è tutto da vedere. Dipenderà dall'iter della legge e da quante imboscate la maggioranza riuscirà a schivare. Non a caso si sta tentando in ogni modo di ridurre e circoscrivere il numero degli emendamenti per i quali è richiesto il voto segreto. Normale cronaca parlamentare: Bismarck usava dire che il popolo non deve sapere "come sono confezionate le leggi e le salsicce".

Certo, il sottofondo politico dell'operazione "Rosatellum" non è dato solo dal caso Pisapia. Sul versante centrista è dato per acquisito l'apporto di Alfano e dei suoi: si vedrà in quali forme dopo l'eventuale approvazione della riforma. In ogni caso c'è da attendersi che un piccolo spazio sia offerto ad Ap, fresca di alleanza con il Pd in Sicilia. Nel

frattempo, quasi senza farsi notare, Denis Verdini ha fatto sapere che il gruppo di Ala sosterrà lo "ius soli", ossia una legge "che piace poco all'opinione pubblica ma rappresenta un fatto di civiltà". Verdini, da abile giocoliere della politica, ha colto il momento favorevole, da Pisapia ad Alfano, e si è inserito. Lui non tornerà in Parlamento, con ogni probabilità, ma un drappello dei suoi potrebbe riuscirci grazie all'aiuto non di poco conto che stanno offrendo al partito di Renzi.

S'intende che poi le elezioni si vincono con le idee e qualche buona proposta, una merce di cui non c'è abbondanza in giro. Eppure dal punto di vista tattico il centrosinistra si prepara alla battaglia parlamentare sulla legge elettorale avendo rafforzato al meglio i confini della sua area. Quanto al resto, si coglie una certa tendenza alla propaganda. Ad esempio, il termine "coalizione". È difficile credere che sia davvero una coalizione quella che si formerebbe fra un partito grosso e ingombrante come il Pd e una piccola formazione sotto il 3 per cento



quale è l'Alternativa guidata da Alfano. Ovvero, a maggior ragione, il Campo progressista di Pisapia che i sondaggi non riescono ancora a rilevare con sicurezza.

In entrambi i casi si tratta di manovre che hanno i loro pro e contro. Arturo Parisi, ad esempio, nega che il Pd di oggi sia paragonabile all'Ulivo prodiano di ieri. Così come - da un uomo che si è sempre battuto per il maggioritario - non è positivo il giudizio sulla legge elettorale ("dal '93 non abbiamo mai smesso di arretrare"), anche perché si tenta di approvarla alla vigilia delle elezioni, quando la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato tale pratica. Il disincanto di Parisi coincide con quello di Romano Prodi, il che induce a osservare con attenzione quello che accadrà in Parlamento, specie se la maggioranza non riuscirà a disinnescare i voti segreti.

Il premier Gentiloni, appena insediato, aveva annunciato che mai più si sarebbero fatte leggi elettorali ricorrendo alla fiducia. Non era difficile cogliere la mano di Mattarella dietro quelle frasi. Almeno questa forzatura sarà evitata al paese. Del resto, sarebbe singolare cercare la fiducia nel mondo trasversale che sostiene il testo Rosato, da Forza Italia alla Lega. In definitiva, la legge è un filo sottile con una base politica forse meno effimera dell'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA